

ich 3

A

LUDOVICO JACOPO ANTONIO DINI

DA SAN GIORGIO

PARROCCHIA DEI SANTI PIETRO E BIAGIO

DI CIVIDALE

PER LA SUA PROMOZIONE AL SACERDOZIO

QUESTA MEMORIA

DELLA VITA DEL SACERDOTE DEFUNTO

ANGELO BONANNI CIVIDALESE

IN SEGNO DI SINCERA ESULTANZA

IL SACERDOTE PIETRO BERNARDIS

OFFRE.

Cividale, 1867 — Tip. Filiale di G. Zavagna.

Dilettissimo nel Signore.

Il corso di tua ecclesiastica educazione è compiuto, grazie al Signore, ed in oggi eccoti toccare l'alla meta dell'Ordine Sacerdotale. Ineffabile avvenimento! Giorno solenne e memorando! E non per te solo, o dilettissimo: ma per tutti. Imperciocchè nella Ordinazione di un Sacerdote formato secondo il cuore dell'Eterno Sacerdote noi riconosciamo aperta dalla divina misericordia una nuova fonte di benedizioni senza fine influenti alla edificazione del corpo mistico di Gesù Cristo, la Chiesa.

La circostanza degli amichevoli rapporti delle nostre famiglie fu nelle disposizioni providenziali l'occasione dei nostri, a vicendevole conforto ed ajuto nel cammino periglioso della vita ecclesiastica al contatto di un secolo perversito davvero e perversitore. Intima quindi, t'assicuro, e vivissima è la mia partecipazione a quell'indescrivibile complesso di diversi sentimenti e d'affetti de' quali rai altamente compreso per divina grazia al compiersi in te

146

il grande atto della consecrazione sacerdotale. Perciò teco mi unisco di mente e di cuore nello innalzare ad una voce inno di lode e di ringraziamento al Signore, perchè in te si è degnato di operare cose grandi nell'ordine della grazia, affinchè riuscissi felicemente all'alta meta di tua vocazione.

Senonchè, nel desiderio che ogni mezzo opportuno ti ridonli in profitto per la vita nuova, alla quale oggi sei nato, e conoscendoti tutto intento a cercare nella vita esemplare dei trapassati e dei viventi stimoli salutari ad æmulanda charismata meliora, venni nella determinazione di indirizzare a te questi pochi cenni, che il cuore mi spinge a stendere sul defunto Sacerdote Angelo Bonanni nostro concittadino; il quale mi fu intimo amico in tutti gli stadii della vita, e come tale fu per me, massime in alcune circostanze, ciò che dell'amico fedele dice lo Spirito Santo medicamento, cioè, di vita e d'immortalità. Tale mi fu Angelo vivo quaggiù: tali, o diletteissimo, siano pure per te la memoria benedetta e lo esempio di lui, defunto al secolo, vivente nella eternità.

Vivi felice nel Signore.

Cividale, nella Domenica ottava dopo la Pentecoste
addì 4 Agosto 1867.

Tutto tuo in Gesù Cristo
Sacerd. PIETRO BERNARDIS.

Angelo Bonanni, Sacerdote, Sagrista e Cooperatoro Parrocchiale nell'Insigne Collegiata di Cividale del Friuli, nato e battezzato in questa città addì 21 Settembre 1833, promosso al Sacerdozio nel Sabato Santo del 1856 da sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Giuseppe-Luigi Trevisanato in allora nostro Arcivescovo amatissimo, per lungo morbo d'Idropericardia pazientemente sostenuto, munito più volte de' Santissimi Sacramenti, nella mattina del 24 Aprile 1867 lasciava questa valle di lagrime per entrare nel gaudio eterno del suo Signore, di cui fu ministro zelante, e de' suoi santi misteri fedele dispensatore.

Appena nato sembrava per la sua gracilità di tosto volarsene al Cielo per assidersi tra gli Angeli; ed è per questo che il suo buon genitore pregò il Vicario Curato battezzatore ad imporgli il nome di Angelo, rinunciando ad ogni speranza di possederlo. Senonchè il Signore contro l'umana aspettazione dispose che Angelo dovesse prima vivere angelicamente sulla terra, e dovesse inoltre elevarsi al ministero formidando agli stessi omeri angelici. Crebbe prospero di spirito e di corpo; e, rimasto orfano di padre e di madre, privo pure di fratelli e di sorelle, venne custodito e nutrito dalla sua buona ava materna e dal venerando vecchjo Sacerdote Lorenzo Paolini in allora Sagrista della Collegiata,

il quale se lo vide ad esempio di Samuele quale oliva fruttifera crescere negli atrii del Santuario, prevenuto dalla benedizione della divina grazia, che il preservò immune da tutto ciò che suole ammorbare la primavera dell'umana vita. Scuola, dove coll'ingegno suo pronto ed acuto con grande facilità apprese gl'insegnamenti, e colla sua tenace memoria tutto riteneva; casa, dove tutto era intento a formarsi altari, ed a tenere cogli amici suoi, in casa sua non solo, ma eziandio nelle loro, di belle e devote funzioncelle; Chiesa, dov'era sua delizia prestarsi nel servizio della sagrestia e delle sacre funzioni, animato sempre da un forte spirito di ordine per il decoro del culto divino; ecco la vita tutta del nostro Angelo fanciullo, ed adolescente nelle speranze della Chiesa, la quale sia nella sua parte di tempio materiale, sia in quella di tempio vivo formò sempre il supremo pensiero della sua bella mente, l'unico amore del suo gran cuore. Tali preludii ebbero il loro effetto nella sua vita ecclesiastica.

Di civile condizione bensì ma privo di mezzi sufficienti, ebbe il conforto di persone benefattrici, che il sostennero nell'educazione clericale nel Seminario Diocesano Udinese; dove e nello studio delle sacre scienze e nell'esercizio della disciplina dell'Istituto passò quattro anni nello informarsi la mente ed il cuore in ordine a quell'augusto ministero, a cui il Signore avevalo predisposto. Ordinato Sacerdote nel Sabato Santo, 22 Marzo 1856, offerse solennemente la prima volta il santo Sacrificio nel venerando Santuario di Santa Maria del Monte, situato sopra questa città a poca distanza, nella feria quinta fra l'ottava di Pasqua. Poco dopo venne eletto a Maestro di Cerimonie dell'Insigne Collegiata, la quale se fu sempre in rinomanza, tra gli altri titoli, per il decoro e l'ordine con cui vi si eseguiscano le sacre funzioni; non esagero punto asserendo che Don Angelo Bonanni la

facea rinscire al compimento. Era nato fatto per tale mansione. Animato dallo spirito di fede, comprese l'alta importanza e la delicatezza di tale ministero regolatore del culto divino; circa il quale, se il Signore nell'antico testamento addimostrossi rigidissimo esattore delle cerimonie figurative, quanto mai tremenda sarà la distretta a cui ridurrannosi i sacri ministri del testamento nuovo, se Sua Divina Maestà ne li trovasse meno diligenti e meno fervorosi! Ed il nostro Don Angelo l'intese a dovere. Non risparmiò fatiche e veglie versando sui sacri volumi per formarsi il richiesto capitale della liturgica scienza, e se lo formò di fatto. Prova ne sia come nel primo anno, 1857, di suo magistero ei dicesse colla più finita esattezza tutte le difficili e grandiose funzioni della Visita Pastorale nella Collegiata e nelle altre sei Parrocchie urbane, della sacra Ordinazione tenuta nel nostro Duomo con grande effetto di edificazione dei fedeli che affollatissimi vi assistevano, nel Sabato delle Tempora autunnali 19 Settembre 1857; e, finalmente, della Consecrazione di qualche Chiesa nel Capitolare Distretto, a segno da restarne ammirato lo stesso Reverendissimo Arcivescovo, ora Cardinale Patriarca di Venezia, che più volte ebbe a fare i più ampli elogi del giovine Cerimoniere. A colpo d'occhio vedeva tutto, ed a tutto provvedeva con prontezza e con ordine. Non faceva pace cogli abusi; avrebbersi di buon grado dimesso dall'uffizio suo piuttosto che tacere, e lasciare, quanto era in lui, di adoperarsi perchè fossero tolti di mezzo. Aveva la coscienza della propria autorità in proposito fondata, tra gli altri argomenti, su d'una dichiarazione della Sacra Romana Congregazione dei Riti espressa nel decreto 31 Maggio 1817 in Dnb. ad 11 N. 4386 della collez. Gardelliana, che suona così: *Capitulares omnes teneri obedire Cæremoniarum Magistro in iis, quæ divinum cultum respiciunt, eundemque in sui muneris exercitio, esse capitularium*

directorem, non famulum. Dopo alcuni anni però, obbediente alle superiori disposizioni, lasciò la sua diletta mansione per entrare in quella di Sagrista della Collegiata e di Cooperatore al Canonico Parroco della medesima; e vi si accinse di buon grado e con zelo, ben conoscendo quanto di bene poteva operare nella nuova posizione per il decoro della casa di Dio e per la salute delle anime.

La provvisione e l'ordine attuale delle sacrestie del nostro Duomo ufficiato da un Collegio venerando di ben quindici Canonici e di otto Mansionarii Corali, la decorosa e bene disposta fornitura del tempio grandioso sono gran parte frutto dello zelo illuminato del nostro Don Angelo, delle sue industrie sapienti, e di quelle viste tutte sue proprie, che egli con quel suo modo franco insieme ed avveduto manifestava ai Superiori; i quali per la stima e per lo amore grande che gli portavano, accoglievano con favore le sue proposte, nè ritardavano tosto che fosse stato possibile di mandarle ad effetto, e, bene inteso, sempre sotto la direzione di lui. In una parola egli era l'anima del culto sacro di questo tempio insigne, talchè sta a capello al nostro dolcissimo Angelo Sagrista quanto il grande Dottore San Girolamo nell'epitaffio del giovane Sacerdote S. Nepoziano scriveva allo zio suo educatore S. Eliodoro Vescovo di Altino *). « Una mente dedicata a Gesù Cristo con eguale applicazione di spirito attende alle maggiori cose ed alle mi-

*) « *Mens Christo dedita, æque et in majoribus et in minoribus intenta est, sciens etiam pro otioso verbo reddendam esse rationem. Erat ergo (Nepotianus) sollicitus si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa, si janitor creber in porta, vela semper in ostiis; si sacrarium mundum, si vasa luculenta: et in omnes cæremonias pia sollicitudo disposita, non minus non majus negligebat officium. Ubicumque eum quæreres, in Ecclesia invenires.* »

(S. Hier. in Epist. Nepot.)

nori, ben conoscendo come anche d'una sola parola oziosa abbiassi a rendere ragione al Giudice Divino. Ogni pensiero suo adunque era che l'altare fosse nitido, che fossero pulite le pareti, terso il suolo della Chiesa, che gl'inservienti fossero pronti al loro uffizio, le porte sempre velate, che fosse decente il sacrario ed i vasi lucenti; ed aveva questa pia sollecitudine per tutte le cerimonie, e con eguale amore occupavasi sì negli inferiori uffizii che nei più alti. Ovunque lo ricercassi, l'avresti trovato in Chiesa „.

Ned era minore lo zelo del nostro Angelo nè meno diligente l'opera sua per il decoro del tempio spirituale del Signore, che si va edificando colle vive ed elette pietre delle anime cristiane lavorate, come si esprime S. Chiesa, a ripetuti e salubri colpi di scalpello, e con longamine limatura pulite dalla mano forte insieme e soave dei sacri ministri nella mistica officina dei santi Sacramenti. Conosceva egli bene addentro quest'arte delle arti, conosceva come pravo ed inscrutabile sia il cuore umano nelle vie di sua malizia; e perciò s'era fornito a dovere del tesoro della scienza morale alla scuola del grande maestro S. Alfonso Maria de' Liguori, riuscendo ad incedere la via media per evitare i due perniciosi estremi del lassismo e del rigorismo. Vero direttore di anime perchè, ad esempio del sullodato e d'altri Santi Maestri e Dottori, rigido era e fermo ove si trattava di prevenire il male perchè non succedesse; altrettanto poi era misericordioso e benigno nel rimediario succeduto, e nel ripararne le conseguenze. Promotore zelante ed intelligente della Comunione frequente, unico rimedio alle nostre debolezze, fonte principale d'ogni grazia, molte anime sua mercè ne gustano le ineffabili dolcezze, e ne attingono vigore nella fede, fermezza nella speranza, fervore nella carità; e sovra d'ogni sensuale cupidigia elevatesi, godono di quella libertà deliziosa di spirito, la quale, ignota ai mondani che stanno assisi

alla mensa mortifera della triplice concupiscenza, a quegli soli è riserbata, che del bello e del buono di Dio appresero a gustare e senza intermissione si pascono alla Mensa Eucaristica. Quante volte egli mi parlò su tale argomento, e con quale accento di persuasione la più ferma e di viva commozione di cuore! In una delle nostre amichevoli conferenze mi aprì il suo cuore ferito; e, da quel suo occhio vibrato emettendo quasi scintille di santa indignazione, mi espresse quanto di meraviglia e di dolore avesse provato nello avere scoperto qualmente in un certo luogo fosse stata emessa anche con aria sprezzante una proposizione erronea in fatto di Comunione frequente nel cospetto di più persone. Gramo colui se Don Angelo lo avesse sentito! non potendo essere, che una mente offuscata ed un cuore irrigidito dal tenebroso e glaciale errore gianseniano, che non vegga e senta ciò che ha praticato sempre fino dal suo nascere ed insegnato la Chiesa Cattolica sulla pratica santissima della Comunione frequente ed eziandio quotidiana, della quale Angelo Bonanni avea compreso lo spirito e n'era fervido zelatore. Per gl' innumerevoli argomenti di sacra autorità che s' incontrano in proposito nelle sacre Scritture, nei Concilii, nelle opere dei Padri e dei Dottori e nelle vite dei Santi, un solo porteremo qui esteso, dedicandolo alla benedetta memoria del nostro defunto veneratissimo Sacerdote e di quanti a lui uniti di mente e di cuore pensano, sentono ed operano collo spirito di Gesù Cristo e della sua Chiesa, nella speranza altresì che possa giovare a chi con suo ed altrui danno fosse d' altro spirito. È un tratto di un canone del terzo Concilio Provinciale di Milano tenuto nell' anno 1573 dal gloriosissimo Cardinale Arcivescovo di quella Chiesa S. Carlo Borromeo sotto il pontificato di Gregorio XIII, che, parlando delle cose spettanti la sacra Eucaristia, stabilisce così: *Ad saluberrimum illum sacrae Eucharistiae frequen-*

ter sumendæ usum. Parochi, ut primo Provinciali Concilio jussum est, et concionatores item quam sæpissime populum cohortentur, nascentis Ecclesiæ institutis atque exemplis, et gravissimorum Patrum vocibus, et uberrima hoc ipso de genere Catechismi Romani doctrina, et sententia denique Tridentinæ Synodi, quæ optaret quidem fideles in singulis Missis non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiæ perceptione communicare, Quod si quis concinator, etiam regularis, aliquid contra directe indirecte dixerit aut concionatus sit, Episcopus, in cujus urbe diocesire hoc ille admiserit, ei tamquam scandalum disseminanti, Tridentinæ ejusmodi Synodi auctoritate, interdicit prædicatione verbi Dei. Ad cujus prædicationis munus ne idem restituatur, nisi primum, ejusdem Episcopi judicio, satisfecerit eo ipso loco, ubi ea in re scandalum et offensionem præbuerit. Itidem pro ratione culpæ corripiantur, corrigantur, et satisfacere quoque compellantur quicumque vel sermonem habendo vel colloquendo hoc in genere offenderint. Così negli Atti della Chiesa di Milano, parte prima, Concilio Provinciale terzo.

Oggetto carissimo delle caritatevoli cure del nostro Angelo fu altresì la gioventù studiosa, che sentendosi per divina grazia inclinata allo stato ecclesiastico, mancava di mezzi sufficienti all'impresa della relativa educazione. Aveva egli spirito di fede, amava il prossimo come sè medesimo, nè si era punto dimenticato dei tratti amorosi che pure verso di lui versante nelle medesime angustie la Divina Provvidenza aveva usato. Non esitò quindi a farsi verso parecchi stromento benefico nelle mani di Dio a provvedimento dei loro bisogni e sacrificando del suo fino talvolta a totale privazione, ed attivando collette permanenti di parecchi benefattori, e recandosi pure ove urgesse straordinario bisogno in giro a domicilio dei medesimi per ottenere qualche speciale sussidio.

Nè solo per tali motivi e per tali persone, bensì per qualsivoglia altra persona, ed anche per decadute e povere famiglie, egli non ristava di adoperarsi con vivo interesse per provvedervi sussidii e conforti. In molti casi si compiacque di confidarmi i suoi disegni di imprese caritatevoli dalla più sana prudenza regolate; e fui testimonio di quanto fece da sè, di quanto ottenne colle sue industrie dagli altri, e come talvolta sospirasse addolorato per non aver potuto fare di più, o per non essere riuscito all'effettuazione di quanto andava meditando ad ogni momento si può dire nella vasta sua mente e desiderando nel suo gran cuore per lo bene del prossimo e per la gloria del Signore.

La sua casa era ogni giorno e ad ogn' ora frequentatissima. Persone d'ogni ordine vi accorrevano: vuoi Superiori, Canonici, Parrochi, Sacerdoti sia di città sia d'altri luoghi, vuoi secolari d'ogni condizione: altri a prendere intelligenze sul modo da tenersi in affari od in discipline ecclesiastiche, altri per consiglio, altri per soccorso, altri per amichevole conversazione. Ed il cuore del nostro Angelo era aperto a tutti; la parola della sua istruzione, del suo consiglio, della sua amicizia era in pronto per tutti ed a tutti soddisfaceva pienamente. La qual cosa quanto è dolce per una parte, altrettanto riesce di annegazione e di sacrificio dall'altra. Ma è pur vero che un cuore formato secondo il cuore di Gesù Cristo dalla stessa annegazione appunto e dal sacrificio di sè, siccome da pura sorgente attinge quella interiore soavità di spirito e quella dolcezza sincera, che tutta inondando l'anima amante di Dio e del prossimo la fa esclamare coll'Apostolo: *vivo io, non già io; ma è Cristo che vive in me*. E così dovette passare nella bell'anima del nostro Don Angelo; che, mai cercando sè stesso in veruna cosa, per l'esimia ed effusa bontà del suo cuore veramente sacerdotale poteva dirsi coll'Apostolo medesimo fatto tutto a tutti, servo

quindi di tutti, vivente a disposizione di tutti. Consumato il giorno nelle occupazioni del suo ministero, e nelle innumerevoli che gli venivano per giunta, era costretto a cogliere le ore della notte, come quelle che dal sonno altrui gli venivano consentite, per attendere a tavolino alle cose sue; ma anche al tavolo e nel silenzio della notte le sue erano le meno, ed in luogo delle persone, anche allora erano le cose altrui. D'ordinario prima della mezzanotte non si coricava; ed a quell'ora il faceva costretto dalla stanchezza per potere ancora protrarre di qualche ora la veglia in qualche utile lettura, siccome faceva sedendo sul letto. Senonchè l'agitamento incessante della sua persona gracile piuttosto e da qualche anno molestata da indisposizioni dinotanti qualche affezione cardiaca, e l'alterazione continua del sistema di vita prodotta necessariamente, senza però che ei punto ci badasse, dalle moltissime e svariate sue occupazioni per il servizio di Dio nella Chiesa e nel prossimo, dovevano nelle disposizioni del Signore servire allo sviluppo del germe di morte che, come in tutti noi miseri figli di Adamo, in lui pure latente si covava, per così trasferirlo da questa vita di travaglio a quella d'immutabile ordine, di vero ed eterno riposo nel seno di Dio.

Erano i primi di Febrajo quando attaccato dalle solite sue infermità, non si potendo più reggere, dovette lasciare le amate sue fatiche ed adattarsi al ritiro ed al letto per curarsi sotto la direzione di premurosissimo medico, alle cui savie prescrizioni si atteneva obbediente, sostenendo con pazienza e serenità il doppio travaglio dell'infermità e della cura pel lungo andare di circa due mesi e mezzo. Se il suo letto col linguaggio della carne inferma si poteva appellare letto di dolore, ben con più di ragione secondo lo spirito si poteva dire letto di fiori, per il suo virtuoso soffrire, e perchè continuamente circondato e fornito di eletti

fiori di carità nelle visite affettuosissime e senza numero che riceveva con ilare piacevolezza da ogn'ordine di persone, che si sentivano come tratte da potente bisogno di avvicinarlo da infermo come prima da sano. Fu necessario anzi porre un limite, e l'ordinò il medico per il danno che gliene poteva derivare atteso il progressivo indebolimento di forze che talvolta il colpiva anche alla testa; ma non so quanto sia stata rispettata la prescrizione fatta ai domestici dall'egregio dottore. Imperciocchè teneva ferma la sua cura massima di libero accesso a tutti; e, siccome era in posizione da poter sentire l'entrata e l'uscita dalla sua casa, così, appena accorgevasi, faceva inchiesta, e dolevasi co' suoi domestici quando li avesse riconosciuti d'intoppo tra sè ed i suoi cari. In una parola egli da infermo, tranne la circostanza del ritiro a letto, era quel desso senza riserva qual era da sano, tutto a tutti e di tutti nella comunicazione del più vivo e sincero amore.

Passavano le settimane, nè si vedeva chiaro sull'andamento del morbo. La carità di alcuni Sacerdoti amici di pieno accordo col medico ordinario gli procurò un consulto d'uno straordinario di molto credito; nè da questo atto uscì maggior luce. Si cangiò sistema di cura credendo bisogno e possibilità di rialzare le forze abbattute; ma l'effetto fu nullo. Ciò non fece che confermarci nel secreto presentimento del cuore che prima ancora non ci permetteva di lusingarci d'avvantaggio sulla guarigione di lui. Passò quindi alle cure dello spirito. Religiosissimo come fu sempre il nostro Don Angelo, verso la metà di Quaresima con disposizioni divotissime ricevette il Pane degli Angeli per modo di viatico la prima volta. Indi a poco conferendo meco sull'esito che potesse avere la sua infermità, nell'atto che rimetteva le sue sorti con tutta rassegnazione nelle mani di Dio, tra varii progetti di pietà formati assieme, fermò sua

scelta sui Santi Martiri di Concordia. Li elesse intercessori speciali appresso il trono di Dio pe' suoi bisogni spirituali e temporali, e fece voto formale di peregrinare divotamente all' illustre loro Santuario, la Basilica Cattedrale di Concordia, per ivi sul loro glorioso sepolcro offrire il Santo Sacrificio in rendimento di grazie al Signore, se per l' intercessione di essi gli avesse ridonato la corporale salute. Fatto il voto, io dovea, per soddisfare alla sua pietà, ogni giorno recarmi a lui; ed, inginocchiato accanto il suo letto, alternare secolui l' inno *Sanctorum Meritis* in onore de' Santi Martiri, indi recitarvi l' Antifona e l' Orazione rispettiva coll' aggiunta di quella *pro Infirmo* e di una a Maria Santissima. Nel venerdì di Passione, sacro ai Dolori di Maria, ricevette per la seconda volta il Santissimo Viatico; e nella feria quinta in Cœna Domini l' ebbe per la terza volta, che fu l' ultima, in cui per buona sorte a me fu riserbato di amministrarglielo: di che ne rendo al Signore le più vive azioni di grazia, siccome di favore distinto concessomi, che sarà al mio cuore argomento di consolazione perenne. Una quarta volta l' aveva a ricevere, ed era tutto disposto, nella feria quarta dopo Pasqua; ma no! Nei decreti del Signore era segnata l' ora per lo scioglimento dei veli. Il frutto era maturo, ed il celeste Padrone ne lo voleva raccolto e riposto in inviolabile sicurezza. Era la terza festa di Pasqua in sull' ora meridiana quando, visitatolo, i sintomi del non lontano discioglimento del suo corporale velame mi apparvero patenti. Fu allora che, profittando dell' amichevole confidenza, m' introdussi co' debiti modi a fargli parola sulla conveniente disposizione delle cose sue temporali, la mobiglia di casa ecco tutto, pel caso che il Signore l' avesse a sè chiamato. Ed egli pronto al solito ed imperturbato mi rispose che il suo testamento era bello e fatto da qualche anno, e che l' esecuzione di sua ultima volontà l' aveva affidata a proba per-

sona secolare che si aveva meritato la sua confidenza. Questa notizia ed altro che mi aggiunse con piacevole serenità dinotante le ottime disposizioni della sua bell'anima, mi consolarono grandemente; e scambiato un affettuoso saluto, e fu l'ultimo per questo mondo, me ne partii a riferire lo stato dell'infermo a chi di ragione. Alla sera fu visitato dal Reverendo Vicario Curato della Parrocchia suo confessore, e ricevette in istato di sana mente il Sacramento della Penitenza in preparazione alla Santa Comunione stabilita pel domani. Ma no. Non più nei velami del corpo mortale il nostro Angelo si doveva unire al suo Gesù pur velato nelle eucaristiche specie, bensì faccia a faccia nei gaudii beati della vita eterna. Di fatto passò la notte tra grandi languori, ed in sull'albeggiare, era il 24 Aprile, venne meno a precipizio. Corse allora l'assistente pel Vicario Curato. Corse questi al letto del caro infermo; ma non ottenne più parola da lui, ch'era già destituito di sensi. Gli amministrò l'Estrema Unzione, gl'impartì la Benedizione Pontificia; compiuti i quali riti augustissimi, su' quel letto non era più che la salma mortale di Angelo Bonanni defunto! L'anima sua angelica raccolta da que' beati Spiriti dai quali tanto propriamente ei si nomava, preceduta da quello che gli fu custode nella terrestre peregrinazione, era già introdotta innanzi al Giudice Divino; il quale, siccome fondatamente speriamo, avendo in lui riconosciuto il servo fedele, in aspetto mite e festivo lo avrà accolto e con sentenza di eterna benedizione annoverato tra que' *mille-mille* che nel circuito del celeste trono *Santo, Santo, Santo* senza fine il proclamano ad una voce.

Angelo Bonanni moriva in istato di onorata povertà sacerdotale. Dunque ricchissimo. Se pagati i debiti col ricavato dalla vendita dello spoglio della casa avvanzerà qualche cosa, Don Angelo colla mano del suo fedele esecutore te-

stamentario continuerà nelle sue beneficenze, meschine nel loro materiale valore, grandi e preziose considerate nel suo cuore. Morendo egli ha lasciato in questa patria diletta uno di que' vuoti che difficilmente si coprono. Ogni ordine di persone deplore la sua dipartita siccome una vera tribolazione per noi che no 'l meritavamo, e lo accompagnò con quelle vive benedizioni, che vanno inseparate dalla dolce e santa memoria di chi, accoppiando alla verità della parola la santità della vita e la fecondità delle buone opere, seppe rendersi diletto a Dio ed agli uomini. Ebbe nella mattina del 26 funerale decoroso, divoto, gratuito, coll'intervento del Reverendissimo Capitolo, de' Reverendi Mansionarii e di tutto il Clero delle altre sei Parrocchie di città, nonchè delle venerande Confraternite; finalmente circa le dieci e mezza la sua salma, accompagnata onorevolmente al Cimitero, veniva deposta in una delle arche sacerdotali nella rispettiva Cappella del Santissimo Crocefisso; nella cui santa pace riposandosi, nella partecipazione pure della sua gloria risorgerà.

E per non mancare per parte mia al compito assunto di far risaltare in ogni parte il merito dell'amico defunto, un fatto esporrò che vale per molti a dimostrare di quanto solida virtù ei fosse, e massime come la prima delle virtù morali l'umiltà, e la più eccellente dello teologali la carità avessero nel cuore di lui gittato radici profonde. Persona rispettabilissima aveva ricevuto il delicatissimo incarico di provvedere d'idoneo Segretario uno degli Eminentissimi Cardinali di S. Chiesa residente in Roma ed addetto a più d'una di quelle venerande Congregazioni, che dal centro del cattolicismo attendono sotto la suprema potestà Apostolica al regolamento degli affari e della disciplina della Chiesa universale. L'incaricata persona, che ben conosceva di quanto bello ingegno e di qual fino criterio fosse dotato il Sacerdote nostro Don Angelo, e come in lui

si combinassero altre belle doti di cuore, pose l'occhio su di lui; e fattagliene la proposta, e trovato confuso a tale annunzio e renitente, si studiò coi modi i più persuasivi e caldi d'indurlo ad acconsentire. Gli si dichiarò pure che il Reverendissimo Superiore Diocesano s'era addimostrato favorevolissimo, e quindi disposto senz'altro a concedergli il permesso d'assentarsi dalla Diocesi perchè passasse a Roma nel propostogli ufficio presso quell'Eminentissimo. Neppure questo bastò; e tali uffizii, e, dirò così, tale onorevole pressione durò per ben un'anno, finchè si dovette abbandonare ogni idea di persuaderne. Ma e d'onde tanta renitenza! La persuasione intima ed irremovibile di non essere idoneo a tale ufficio, nè di poterci riuscire in seguito; ed il non sapersi indurre a lasciare abbandonato il buon vecchio suo servitore, che quand'era bimbo ancora il portava nelle sue braccia, e fanciullo il conduceva per mano alla scuola; ecco i due motivi insuperabili al cuore eccellente di Angelo Bonanni, che, alla nobile condizione di Segretario d'un Principe della Chiesa, al soggiorno della capitale del mondo cattolico, a tutti que' vantaggi che certamente gli sarebbero derivati sotto ogni aspetto, anche nel suo fisico per la mitezza di quel clima, antepose, per l'umile sentire di sè e per la carità verso il beneficato suo domestico, una vita, in confronto di quella che gli si parava dinanzi, oscura agli occhi del mondo, stentata e pesante; agli occhi suoi invece preziosa anzichè, dolce all'umile e caritatevole suo cuore, e preferibile ad ogn'altra, alla quale non fosse stato chiamato dallo stretto dovere dell'obbedienza solennemente promessa al proprio Vescovo nell'atto della Sacerdotale Ordinazione. E a dimostrare come egli fosse stimato ed amato da chi il conosceva anche fuori dell'Arcidiocesi, tra molte testimonianze che potrei produrre, due ne scelgo che in poco dicono molto. Il Reverendo Sacerdote Don Gaetano dei Conti

di Montereale da l'ordénone, Diocesi di Concordia, in una sua lettera del 28 p. p. Maggio mi si esprime: " Rimasi assai dolente all'annunzio datomi da Don Luigi Tinti della morte del mio vecchio condiscipolo ed amico Don Angelo Bonanni. Riposi in pace l'anima sua; *placita enim erat Deo-propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum.* „ Ed il Reverendo Sacerdote Don Giorgio Xicovich Amministratore Parrocchiale di Foscolino e Fontane nella Diocesi di Parenzo in sua lettera 19 Giugno p. p. così scrive di Don Angelo: " Compiango Bonanni; lo conosceva perfettamente. Senonchè no, non compiango lui, compiango voi, che siete restati privi di tanto Sacerdote; e lui spero si ricorderà fors'anche di me „.

A conclusione poi e suggello del mio meschino lavoro in memoria del nostro amatissimo Sacerdote defunto mi credo obbligato a ricordare con venerazione il nome imperituro di Monsignore Reverendissimo Nicolò Tiossi, per ben trentott'anni Canonico dell'Insigne Collegiata di questa sua patria, *) e per ripetuti triennii fungente il grave ufficio di Arcidiacono Capitolare. Personaggio in cui la vita specchiatissima e straordinariamente laboriosa fino alla fine, l'ingegno distinto, la profondità della dottrina morale e canonica, la vastità della erudizione anche letteraria, e la prudenza in ogni suo atto finissima, andavano unite mirabilmente a segno da renderlo vero luminaire non solo di questo Collegio

*) Monsignor Nicolò Tiossi era nato addì 7 Ottobre 1783 nel villaggio suburbano di S. Giorgio, Parrocchia de' Santi Pietro e Biagio. Ebbe l'educazione dai benemeriti Padri Predicatori del Convento di San Domenico di questa città soppresso nel 1810. Prima di passare al Canonicato fu Vicario Curato di San Silvestro di qui, indi Arciprete e Vicario Foraneo di Moggio. Moriva addì 28 Novembre 1863 encomiato meritamente con funebre elogio nei decorosi funerali fattigli nell'Insigne Collegiata nel giorno di sua deposizione.

Canonicale e del Clero dipendente, ma eziandio di tutta l'Arcidiocesi, e da fargli meritare tutta la deferenza dei Venerandi Pastori Diocesani. Ebbene Don Angelo Bonanni era sì può dire la pupilla dell'occhio del Benemerito defunto Canonico Arcidiacono; il quale riponeva in lui illimitata confidenza, servivasi della sua opera in molte e delicate circostanze, e finalmente gli affidava l'incarico impegnante di suo esecutore testamentario. Per quanti conobbero il carattere riservatissimo di Monsignor Tiossi, e la lance del suo giudizio, l'accennata circostanza basta a formare il più sicuro e distinto elogio del nostro diletteissimo defunto Sacerdote Angelo Bonanni.

O Signore Iddio onnipotente e sempiterno fonte d'ogni bene, dal cui dono dipende che i vostri servi vi sieno fedeli e fervorosi, nell'atto che a pro dell'amato nostro concittadino Angelo vostro Sacerdote vi supplichiamo caldamente colle espressioni di santa madre Chiesa affinchè, se pure una qualche macchia di terrena contagione il ritardasse ancora dalla celeste beatitudine, per misericordia della vostra divina remissione si cancelli, e così fia tosto il luogo suo in pace e la sua dimora nella santa Sionne; un voto pure caldissimo solleviamo al trono della suprema vostra Maestà affinchè, siccome Angelo prevenuto nell'abbondanza delle vostre benedizioni, potè corrispondere a dovere alla santità di sua vocazione; ad ognuno di noi, che pure per vostra misericordiosa dispensazione siamo membri della Gerarchia, fate ognor più efficacemente partecipare di quello spirito, che il Corpo tutto della Chiesa vostra sposa regge, santifica e feconda, sì che in lei e con lei edificandoci alacramente nella milizia del tempo, ci glorifichiamo pure nel trionfo della eternità.

NIHIL OBSTAT
per la censura ecclesiastica
P. Mattia Gortani.

5833686

